> Festa solenne al Quirinale per celebrare la Liberazione davanti alle bandiere partigiane e ai gonfaloni delle città martire

25 aprile

> Il Presidente delude chi si aspettava un invito ecumenico a smettere con i litigi e ad intraprendere una "pace" che confonda ragioni e torti

Ciampi, elogio accorato della Costituzione

Nella festa del 25 aprile indiretto monito all'assente Berlusconi che aveva parlato di Carta sovietica

Segue dalla prima

Ma sulla soglia dell'Anno Terzo di questa sciagurata stagione berlusconiana si deve piuttosto leggere come una risposta al convitato assente, che - davanti alla platea della Confindustria - proprio quella Carta fondamentale ha appena bollato come «sovietica». Al contrario, secondo la puntuta lezione di storia svolta ieri in diretta tv dal capo dello Stato, i Padri Costituenti fecero «quasi un miracolo». Anzi dimostrarono la «lungimiranza di un'intera classe dirigente». Che non aveva timore di «dividersi su tante questioni». Anche di fondo. Ma che si ritrovò «unita da valori morali, senso dello Stato, amor di patria».

Non di una pacificazione generica c'è, dunque, bisogno, ma di uno sforzo unitario basato su quei valori, su quella Costituzione, oggi vilipesa. C'erano sul Colle le bandiere partigiane, i gonfaloni dei Comuni, i superstiti delle stragi. Gli inviti rispettavano un protocollo rigidamente istituzionale: per la Camera Casini, per il Senato Salvi, per la Consulta Chieppa; per il governo oltre all' oratore ufficiale Pisanu, il sottosegretario Letta; il sindaco di Roma Veltroni, e poi con la faccia spaesata, il presidente della Regione Lazio Storace a fianco del presidente della Provincia di Roma Moffa. Per la categoria premier, unico presente un "ex", Massimo D'Alema.

Una certa enfasi è palese nelle frasi di Ciampi. Enfasi giustificata. Anche da alcuni motivi contingenti che stanno dietro all'insistenza con cui il capo dello Stato ha preteso di intraprendere sul Colle questo "rito" laico del 25 Aprile. Il fatto è che siamo già alla terza volta che, per un pretesto o un altro, il convitato di pietra, infatti, diserta questa festa, che è tanto cara a Ciampi. Stavolta s'è fatto rappresentare dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, che da bravo ex-democristiano ha cercato di distanziarsi dal clima di vilipendio della storia imperante nel centrodestra: «La Resistenza vide convergere culture e forze diverse per liberare l'Italia dal nazifascismo e gettare le basi di una moderna democrazia».

Ma Ciampi ha dato un annuncio, con l'aria di incalzare agnostici e assenti: questa è solo la prima di una serie di manifestazioni che avranno per teatro il palazzo che ama definire «la casa di tutti gli italiani». Anche quando sarà terminato l'elenco dei Comuni, delle città-martiri, cui destinare le medaglie d'oro per meriti di Resistenza al nazifascismo questa manifestazione resterà. Insomma, non finisce qui. Perché il 25 aprile «è per noi, insieme al 2 giugno, il giorno in cui ritroviamo il senso più profondo dei valori della patria». E poi, per quel poco o quel tanto che significa la prassi del cerimoniale, mentre Pisanu si sforzava di rivendicare al governo l'origine della proposta delle onorificenze appena consegnate, Ciampi si scordava di ringraziare - come si fa di solito - l'oratore governativo, riservando, invece, l'unica citazione al professor Gabriele De Rosa. Lo storico cattolico, difatti, aveva svolto in apertura alla cerimonia una prolusione incentrata su un concetto molto vicino alla visione storico-politica del capo dello Stato. Cioè: nella Resistenza, nel confluire di tante componenti culturali e popolari, si rispecchiò una «storia di passioni e di patria naturale, profonda».

Stanno qui, proprio qui, lo riecheggiava subito dopo Ciampi, le radici unitarie che «tengono viva e vitale la Nazione, i valori della Costituzione». Quell'unità di intenti non è, dunque generica «riconciliazione». Di quella confluenza, del resto, il capo dello Stato tende a privilegiare la componente cui la sua formazione è maggiormente vicina: quegli azionisti, che come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, elaborarono nel confino di Ventotene un manifesto dallo sguardo lungo, verso gli Stati Uniti d'Europa. Un'ansia europeista molto attuale. Componente una volta minoritaria di un più vasto movimento, che finora Ciampi ha sommariamente sintetizzato nell'«idea di Patria», ma che sente adesso il bisogno di ancorare a più precise idee-forza. E proprio per questi motivi afferma che il 25 aprile - «giorno di libertà» - continuerà negli anni a rappresentare un momento, insieme di memoria e di formazione civile, così come di speranza per il futuro e di riflessione sui «valori» che, per l'appunto, «ci uniscono».

Esiste anche un altro parallelismo, un altro ricorso storico, cui il capo dello Stato annette una certa importanza: ricorre proprio nel 2003, tra una manciata di mesi, il sessantesimo anniversario dell'Otto Settembre. Data tragica. Ma anche momento di svolta. In questo richiamo a «un momento così triste» si riflette forse anche tutta la preoccupazione di Ciampi per la situazione attuale. In quell'occasione, infatti, «la Patria non morì perché il popolo italiano non volle che morisse».

Siamo vicini - con tutte le cautele che devono riservarsi per questi paragoni - a un altro "Otto settembre"? Ascoltando le parole del presidente è difficile non capire come la necessità di un simile scatto di reni venga invocata anche per l'oggi. E con toni più netti di quanto non sia accaduto in passato. Anche se i pronostici in materia di Quirinale sono sempre molto difficili, Ciampi dà, infatti, da qualche tempo l'impressione di voler abbandonare un certo, cauteloso impaccio che spesso ne ha ingessato - nella prima metà del mandato - l'efficacia e l'incisività degli interventi. E il 25 aprile è una di quelle date che si prestano per dare il segno di un possibile sussulto, per far capire a chi voglia capire che lo schema del «silenzio non assente» di questo Quirinale mostra la corda. E che il "Grande conciliatore" - irritato per certe sordità e mancanze di rispetto - può riservare, in nome della "memoria", qualche sorpresa sgradita a chi vorrebbe consegnarlo a un ruolo dimesso e subalterno.

Vincenzo Vasile

> «I Padri costituenti fecero quasi un miracolo dimostrando la lungimiranza di un'intera classe dirigente»

> «Questo, insieme al 2 giugno, è il giorno in cui ritroviamo il senso più profondo dei valori della Patria»

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ieri al Quirinale per la celebrazione del 25 aprile **Massimo Di Vita**

polemiche

Violante, Cofferati, Bersani, Chiti... «La rumorosa assenza del premier»

ROMA In una ricorrenza costellata da polemiche più aspre del solito e contraddistinta dall'assenza del premier Berlusconi, è nettissimo il commento di Luciano Violante: «C'è una novità nella politica italiana. Tre delle quattro forze politiche che compongono la maggioranza sono fuori dell'esperienza costituzionale. Mi riferisco ad An, FI e Lega». Ma «chi contesta il 25 aprile non è in An bensì nelle altre due forze». Un atteggiamento «che preoccupa» - sebbene «le posizioni volgarmente contestatrici» siano «profondamente minoritarie sia nel Paese che nel Parlamento» - perché «mira in realtà a una profonda rottura della coesione civile e dell'unità nazionale».

Molti commenti si sono appuntati sulle divisioni intorno al significato della data e sul forfait di Berlusconi alle celebrazioni del Quirinale. Laconico Sergio Cofferati: una decisione che «si commenta da sola». Nel discorso di commemorazione tenuto a Brescia osserva Nicola Mancino: «In Italia si stenta ancora da parte di alcuni a ritrovare nel 25 aprile il segno unificante della fine di un'avventura devastante». Prosegue l'ex presidente del Senato: la scelta di Ciampi di dare alla data «il senso solenne di una festa della patria mette a tacere le voci dissenzienti di parti non secondarie della maggioranza. La sinistra ha pur qualcosa da farsi perdonare, come ha affermato ruvidamente Berlusconi. Di certo lui ha, a sua volta, da farsi perdonare la sua non casuale e ribadita smemoratezza e quell'insostenibile leggerezza di un revisionismo a buon mercato». E da Reggio Emilia Pierluigi Bersani contesta «il tentativo di ridurre il 25 aprile a una data neutra e generica». È invece «il pilastro che sorregge tutti, il nuovo inizio dell'Italia da cui nessuno che pretende di rappresentarla può chiamarsi fuori». Vannino Chiti apprezza «le parole importantio e giuste» di Ciampi «dopo le frasi sbagliate e politicamente infelici di chi ha responsabilità di governo».

A Roma Francesco Rutelli ha visitato il museo della Liberazione di via Tasso insieme all'ex presidente della Consulta Giuliano Vassalli che lì fu detenuto e torturato dai nazisti. Dal leader della Margherita un invito affinché cessino le polemiche: «È la festa di tutta la nazione, non solo di una parte perché è il fondamento della democrazia italiana». A Carpi il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti ha chiesto al ministro Moratti di inserire nei programmi delle scuole superiori «corsi di educazione alla memoria storica». Ad Arezzo Valdo Spini ha ricordato che «si deve alla Resistenza se gli alleati cambiarono atteggiamento verso l'Italia».

A Napoli il sindaco Rosa Russo Jervolino ha scelto toni diplomatici: «È la festa di tutti, è una giornata fondante della nostra democrazia». Mentre il «governatore» della Campania Antonio Bassolino ha insistito sull'assenza «da leggere in senso molto negativo» di Berlusconi. In questi termini: «Anche nei momenti più difficili il presidente del Consiglio ha sempre partecipato alle celebrazioni. Questo è nell'animo della maggioranza degli italiani che si riconoscono nel 25 aprile e in una Repubblica nata dalla lotta antifascista. Chi è al governo ha il dovere di rappresentare questi italiani». Alla cerimonia ha partecipato anche il leader dei Verdi Pecoraro Scanio, con una fasciatura finta alla mano: «È una provocazione a Berlusconi, la sua è stata una defezione».

f. fan.

il discorso del Capo dello Stato

«Celebriamo il 25 aprile, giorno di libertà»

Carlo Azeglio Ciampi

Signor Presidente della Camera dei Deputati, signor Presidente della Corte Costituzionale,
signor Vice Presidente del Senato della Repubblica,signor Ministro,
Autorità civili, militari e religiose, soprattutto cari Sindaci e cittadini dei Comuni medaglie d'oro al valore, al merito civile, siamo tutti uniti, questa mattina, sotto il tricolore d'Italia che sventola lassù, sul Torrino del Quirinale da centorentatre anni, per celebrare il 25 aprile, giorno di libertà, una festa nazionale che gli italiani sentono profondamente; che continuerà, negli anni, a rappresentare un momento di formazione civile, di memoria, di speranza per il futuro, di riflessione sui valori che uniscono, tengono viva e vitale la Nazione: i valori della Costituzione repubblicana.
Ringrazio per la sua relazione il Professor Gabriele De Rosa, uno storico della libertà, che, nell'autunno del 1942, ha valorosamente combattuto nel deserto di El Alamein.
Abbiamo onorato il coraggio e la forza morale di alcune Comunità.
Dietro quei gonfaloni ci sono persone e sofferenze che oggi sentiamo qui presenti, attraverso i sopravvissuti, i figli e i nipoti, ci sono le nostre città, i nostri paesi, le campagne, le nostre montagne.
Non abbiamo dimenticato, non possiamo dimenticare, quelle giornate.
Questa celebrazione della festa del 25 aprile, durerà anche quando non vi saranno altre città martiri da inserire nell'albo delle medaglie d'oro della Repubblica, perché questo giorno è per noi - insieme al 2 giugno - il giorno in cui ritroviamo il senso più profondo dei valori della Patria.
Otto settembre 1943, 25 aprile 1945, 2 giugno 1946, e infine, 27 dicembre 1947, giorno della promulgazione della nostra Carta Costituzionale: queste date segnano la sequenza con la quale il popolo italiano si è posto al centro delle istituzioni, ha ridato loro senso, con un atto di fondazione che, nel Risorgimento nazionale, si era consumato solo in parte e che con l'Assemblea costituente si è realizzato compiutamente.
Questa sequenza è stata l'esperienza drammatica, ma esaltante e formativa della mia giovinezza.
Quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario dell'8 settembre 1943. Lo ricorderemo a Porta San Paolo, nel mare di Sardegna, a Boves, a Napoli, a Mignano Montelungo e in tanti altri luoghi.
Perché ricordare un momento così triste? Perché di fronte allo sfascio di quell'8 settembre di sessanta anni fa una larga parte degli italiani - indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali, dai credi religiosi - s'interrogò nel profondo della propria coscienza sul senso della nostra appartenenza a una collettività - la Nazione italiana - e seppe rispondere positivamente. Si ritrovò accomunata in comportamenti, diversi nelle modalità dell' impegno, a seconda delle circostanze esterne e dei caratteri dei singoli, ma convergenti nella condivisione dei valori e nella finalità di ridare alla Patria dignità, libertà, unità.
La Patria non morì perché il popolo italiano non volle che morisse, perché ciò venne impedito dalla passione civile e dall'azione di tanti cittadini i quali in ogni parte d'Italia e, fuori d'Italia, vissero la Resistenza nelle sue diverse manifestazioni: dai militari di Porta San Paolo, di Cefalonia, delle Isole, dei Balcani, da tutti quelli che non vollero cedere le armi, e poi dai partigiani, dai prigionieri, da innumerevoli uomini e donne di ogni paese, di ogni borgo. E non dobbiamo dimenticare con quali sentimenti di spontanea amicizia e di liberazione le città italiane accolsero le truppe alleate.
In quei mesi, scoprimmo che la Patria era soprattutto un insieme di valori, di libertà che dovevamo non solo riconquistare, ma porre a fondamento di una costruzione solida, fatta per durare nelle generazioni.
Questa architettura, la Costituzione della Repubblica, è il frutto quasi di un miracolo, della lungimiranza di una intera classe dirigente, divisa su tante questioni, anche fondamentali, ma che si ritrovò unita da valori morali, senso dello Stato, amor di Patria.
Tra i Padri di questa Costituzione c'erano esuli, perseguitati politici, storici, giuristi di differenti ispirazioni culturali; c'erano alcuni tra quegli illuminati che nel confino dell'isola di Ventotene, in piena guerra, avevano prefigurato il tracciato di unione che da cinquant'anni l'Europa sta percorrendo con coraggio e perseveranza, sostenuta dal convinto consenso dei cittadini e delle forze politiche.
In questo spirito, un anno fa, ci siamo ritrovati uniti, Presidente della Repubblica Federale di Germania e Presidente della Repubblica Italiana, a onorare le vittime di Marzabotto.
Oggi la nostra Costituzione è viva ed attuale, perché in essa gli italiani si riconoscono ogni giorno con il loro attaccamento al lavoro, alla solidarietà, all'impegno per la Patria, nel servizio civile e in quello militare, nelle Amministrazioni dello Stato, nelle Forze dell'Ordine, ma anche nel volontariato e nella semplice educazione alla libertà e alla collaborazione tra i cittadini.
La forza dei nostri valori ci dà serenità e fiducia per il futuro e ci spinge, ancora una volta, a dire, tutti uniti
Viva l'Italia.

Testo integrale del discorso pronunciato ieri al Quirinale dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi